

Il presidente del Consiglio nell'ombra per apparire non divisivo e giocarsi le chance per la prossima legislatura

Massimiliano Scafi - ilgiornale.it



Già lo chiamavano Er Moviola, per i suoi modi sincopati, i toni bassi e la capacità di sdrammatizzare le tensioni allungando il brodo con sapienza.

Rallenta e governa. Ma adesso che è arrivato all'ultimo miglio, Paolo Gentiloni ha rarefatto ancora la sua presenza sul campo, diventando quasi invisibile. Prudenza e mosse felpate non bastano più, ora lo slogan è: sparisci e governa. Niente commenti sulle elezioni siciliane, nessuna opinione pubbliche sulle future alleanze e sul tormentato cantiere del centrosinistra e soprattutto «massima cautela» sulla fine della legislatura. «Prima la manovra», questo il mantra di Palazzo Chigi, il resto si vedrà.

Dunque, la bussola è la Finanziaria, legge necessaria per tenere a bada i conti. E poi? Si dimetterà a Capodanno o cercherà di restare in carica, mettendo in cantiere «una cosa di sinistra» come lo ius soli? Se il Quirinale ha smentito manovre dilatorie, da Gentiloni è arrivato solo un eloquente silenzio. Cioè: forse, se ci sarà una spinta politica, se ci sarà una maggioranza, se ci saranno le condizioni. Però la testa del premier, fanno sapere da Palazzo Chigi, è tutta sulla legge di Bilancio.

Matteo Renzi di lui ormai si fida soltanto fino a un certo punto. Già non ha gradito la conferma di Ignazio Visco a Bankitalia, ora non vorrebbe trovarsi di fronte un governo amico che tira a campare sperando che da cosa nasca cosa. Ossia che il segretario venga ribollito fino a primavera inoltrata e sostituito come candidato premier da un nome meno divisivo, tipo appunto Gentiloni. «Paolo non sta a Palazzo Chigi per caso», ha ricordato Renzi minaccioso.

Sul punto Sergio Mattarella ha cercato di fare chiarezza. Il Colle non briga per far votare a maggio, si muoverà secondo le sue prerogative e non intende prestarsi a scenari che favoriscano gli uni e gli altri. Se non gli presenteranno un programma concreto, il capo dello Stato scioglierà le Camere i primi giorni dell'anno prossimo, in tempo per andare alle urne all'inizio di marzo. L'accordo con Renzi appare perciò valido e saldo.

Poi, certo, esistono tante variabili e un parametro da rispettare: la legislatura non può durare oltre il 14 marzo, cinque anni dopo dalla prima seduta del Parlamento eletto nel 2013. Ma per chiudere i battenti sia pure con appena un paio di mesi di anticipo occorre che, dopo aver varato la Finanziaria, il premier salga al Quirinale e dica al capo dello Stato che considera esaurito il suo compito e rimetta il suo mandato.

La palla quindi è, almeno in buona parte, in mano a Gentiloni. Che succederà? Er Moviola si dimetterà durante le feste di Natale o vorrà rallentare ancora il suo incedere, puntando a restare a Palazzo Chigi come premier in carica e non depotenziato, gettando un'Opa sulla prossima legislatura? Darà retta al segretario che non intende essere logorato o a chi nel Pd vuole sfruttare lo ius soli per riallargare il perimetro del centrosinistra, per costruire una coalizione? Continuare comunque non sarebbe facile. Oltre a neutralizzare Renzi, a Gentiloni servirebbe una verifica. Dovrebbe, ad esempio, far rientrare il profondo dissenso di Mdp, ipotesi improbabile. Oppure, andare da Mattarella e certificare la sostituzione nella maggioranza dei bersaniani con Ala. E non basta, dovrebbe anche strappare il via libera del Quirinale all'operazione. Ma il presidente non avallerà tempi supplementari, se nel programma non ci sarà ciccia.

Aiutaci ad informarti meglio visitando il sito: www.rivistalagazzettaonline.info